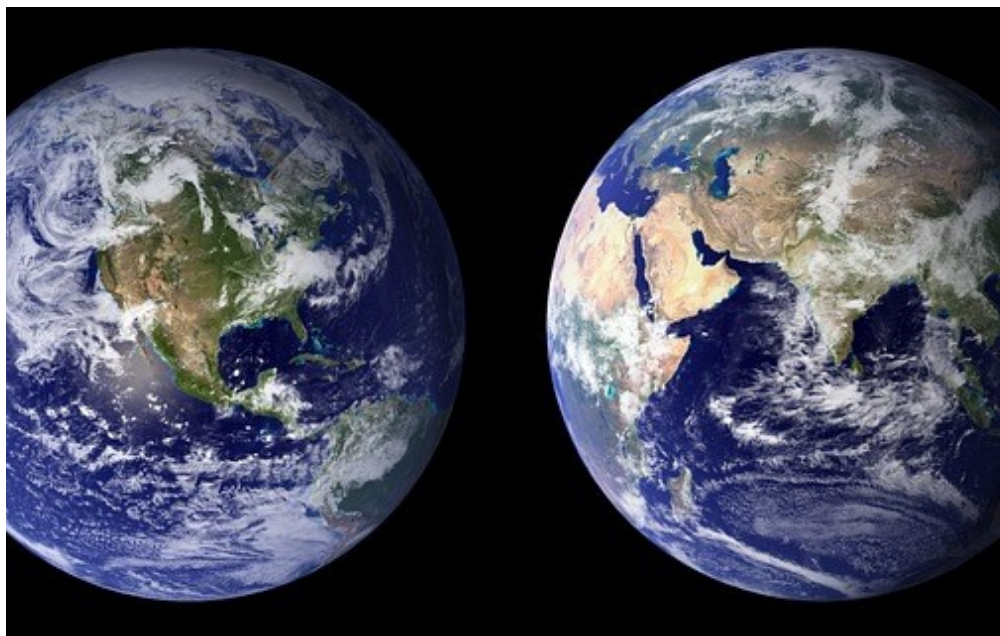




Pensieri

di Cristiana Muscardini



Da un lato arrivano inquietanti allarmi, dagli addetti ai lavori: se non si interviene subito l'intelligenza artificiale, nel giro di dieci anni, potrebbe distruggere l'umanità, dall'altro la follia naturale intensifica la distruzione dei civili palestinesi, senza riuscire a sconfiggere Hamas, mentre ormai da anni, e con rinnovata escalation, gli Houthi, non più di centomila soggetti, tengono in scac-

co le potenze mondiali. Dopo quattro anni l'unica concessione avuta da Putin è l'ammissione che l'operazione speciale contro l'Ucraina è una guerra e lo zar, mentre condanna i droni ucraini contro i territori russi come azioni di terrorismo, continua a bombardare, colpire, distruggere, in Ucraina, abitazioni civili, ospedali, su-

Continua a pagina 2

Dibattito sullo stato dell'Unione: economia, sicurezza, clima, IA e social media

La redazione

Nel corso del dibattito annuale sullo stato dell'Unione, i deputati e la Presidente von der Leyen hanno discusso dell'operato della Commissione nell'ultimo anno e delle sfide più immediate. Aprendo il dibattito, la Presidente del Parlamento Roberta Metsola ha dichiarato: "La nostra Unione è sempre andata avanti perché i cittadini sono stati disposti ad avanzare quando il momento lo richiedeva e a trasformare l'incertezza in opportunità. I cittadini si aspettano un'Unione che faccia di più per proteggerli, sostenerli e difendere i loro interessi: in materia di sicurezza, competitività, alloggi accessibili, posti di lavoro di qualità, clima e confini. Vogliono un'Europa che sappia camminare con le proprie gambe e difendere

Continua a pagina 13

Costume e Società

Al via la seconda edizione della Scuola di Giornalismo Internazionale dell'Associazione della Stampa Estera di Milano

Pagina 15

Flash

Esportazioni italiane in lieve aumento a luglio, importazioni verso lo Stivale in flessione

Pagina 17

International

Preoccupanti celebrazioni balcaniche ed altro

Pagina 24

Pensieri

di Cristiana Muscardini



Da un lato arrivano inquietanti allarmi, dagli addetti ai lavori: se non si interviene subito l'intelligenza artificiale, nel giro di dieci anni, potrebbe distruggere l'umanità, dall'altro la follia naturale intensifica la distruzione dei civili palestinesi, senza riuscire a sconfiggere Hamas, mentre ormai da anni, e con rinnovata escalation, gli Houthi, non più di centomila soggetti, tengono in scacco le potenze mondiali. Dopo quattro anni l'unica concessione avuta da Putin è l'ammissione che l'operazione speciale contro l'Ucraina è una guerra e lo zar, mentre condanna i droni ucraini contro i territori russi come azioni di terrorismo, continua a bombardare, colpire, distruggere, in Ucraina, abitazioni civili, ospedali, supermercati, impianti energetici che danno luce e riscaldamento alla popolazione.

L'opposizione italiana spara a zero contro il governo e contro la Meloni sostenendo che la riforma elettorale non garantisce, nonostante l'introduzione di alcune preferenze, suffi-

ciente libertà di scelta agli elettori dimenticandosi che, nei molti anni nei quali ha governato e in quelli nei quali è stata minoranza, non ha mai sollevato il problema di ridare ai cittadini il diritto di scegliere i propri rappresentanti.

C'è un vecchio detto che dice "meglio poco che niente" e questa riforma, che ha tanti lati ancora oscuri, almeno tenta di iniziare un percorso che, noi speriamo, possa un domani portare a leggi elettorali proporzionali e preferenziali perché il bipolarismo, come dimostrano i fatti, non ha dato più libertà e democrazia ma ha allontanato dalle urne la metà degli elettori.

Se, per la tenuta della democrazia, del diritto, della libertà e della capacità di preservare sentimenti umanamente giusti, le elezioni in Germania preoccupano per la dichiarata simpatia per Putin dell'Efd, non ci solleva il morale sapere che anche in Italia, e non solo, complici molti opinionisti e giornalisti sempre a caccia di novità pur di fare audience, nascono e sono pompatе formazioni

politiche legate con chi vuole indebolire se non distruggere l'Europa per riportarci indietro di decenni le conquiste civili.

D'altra parte se per vincere le elezioni bisogna promettere soldi, o in contanti o con redditi di cittadinanza, spiarle sempre più grosse, per catturare l'attenzione dei tanti che sono e saranno comunque scontenti, ed infilare una sfilza di luoghi comuni o di vere e proprie provocazioni, si capisce bene come il sistema democratico, dagli Stati Uniti a noi, diventi sempre più deteriorato con una classe politica arrogante e molto spesso ignorante ed incapace.

Una volta si diceva "mal comune mezzo gaudio", in verità se tutto il mondo, per un motivo o per l'altro, si deve confrontare con governanti confusi, dissennati o senza scrupoli, in gran parte supportati da chi detiene le vere redini del potere e cioè i proprietari della Rete, dell'Intelligenza artificiale, dei satelliti e delle terre rare, di gaudio non ce n'è più per nessuno.

Corriamo ai ripari finché si può

di Albert De Bonnet



L'umanità, o almeno il mondo occidentale, ha tirato un grande respiro dopo le parole pronunciate da Trump in risposta alle preoccupazioni, espresse nei giorni scorsi da vari ricercatori, per il possibile abnorme e incontrollabile sviluppo dell'Intelligenza Artificiale che potrebbe arrivare a distruggere gli esseri umani!!!

Il presidente americano ha respinto decisamente le proposte dei leader delle nuove tecnologie che chiedevano e chiedono un rallentamento nella ricerca e la creazione di un organismo indipendente per individuare regole globali, e strumenti per farle rispettare, per evitare che i

rischi, evidenziati da fatti già accaduti e che continuano ad accadere, possano ulteriormente aggravarsi e l'uomo perda il controllo delle macchine che ha creato.

Trump ha invece rassicurato tutti: "L'unico controllo di cui l'AI ha bisogno è un presidente forte e con un quoziente intellettivo elevato".

Dopo queste parole bisogna che urgentemente gli americani si mettano alla ricerca di un presidente perché è evidente che la forza di Trump è ormai nulla, basta vedere come è succube di Putin e quanto è in difficoltà in Iran e con gli Houthi, quanto all'intelligenza difficile valu-

tarla elevata in uno che ogni dieci minuti invia al mondo un post ed una fantasiosa e sempre più assurda, ridicola immagine creata dall'AI.

In sintesi corriamo ai ripari finché si può perché tra l'Intelligenza Artificiale e la stupidità naturale, entrambe fuori controllo, i rischi aumentano ogni giorno.

Trump un presidente senza vergogna

di Cristiana Muscardini



Putin ordina una costante escalation dei bombardamenti, e degli attacchi di vario genere, contro la popolazione civile ucraina, gli impianti energetici, vitali per la popolazione specie ora che arriva l'inverno, il presidente americano invita, suggerisce, ordinerebbe se potesse, a Zelensky di non colpire le raffinerie russe!!! Mentre si guarda bene dal dire al suo amico Putin di cessare con le uccisioni dei civili ucraini.

D'altra parte cosa aspettarsi da un personaggio che vuole anetterei il Canada e la Groenlandia, che auspica l'unificazione delle due Irlanda, in totale spregio del suo più stretto alleato britannico, che nega l'aiuto contro gli Houthi ad un altro storico alleato, l'Arabia Saudita, attaccata ed in pericolo proprio per la dissennata guerra iniziata da Trump contro l'Iran senza avere né chiara la situazione reale né come condurla e portarla a termine?

Cosa dire della più grande potenza militare al mondo, gli Stati Uniti, e dei suoi presidenti che non sono stati capaci di portare l'Afghanistan ad un sistema politico minimamente civile, dopo dieci anni di guerra, che hanno lasciato l'Iraq nel caos, che non hanno sconfitto gli Houthi all'inizio della loro offensiva terrorista? Ora con Trump s'è perso anche il controllo dello Stretto di Hormuz, e non solo, con conseguenze nefaste per gran parte del mondo, e il non aver aiutato l'Ucraina, strizzando l'occhio allo zar russo, ha creato oltre a morti, feriti, distruzioni, danni irreversibili all'unità dell'occidente, all'equilibrio mondiale, ma anche alla battaglia contro la fame e la malnutrizione vista la distruzione di gran parte del terreno ucraino che era il granaio dei paesi poveri.

Che dire di un presidente che ha messo, tolto, rimesso dazi a tutti gli stati del mondo perdendo ogni giorno più credibilità perché la sera contraddiceva e contraddice quanto

ha detto o fatto la mattina e che si affida all'intelligenza artificiale per immaginare azioni di guerra che non è in grado di fare? Un presidente che promette dollari in cambio di voti?

Mentre speriamo che il popolo americano comprenda come inesorabilmente la loro democrazia si stia rarefacendo, insieme alla libertà ed alle speranze di un futuro migliore, e capisca i pericoli dell'intelligenza artificiale che, come la bomba atomica, non può essere né nelle mani di privati né in quelle di governanti senza scrupoli, cerchiamo anche noi di comprendere che non possiamo più attendere per dare finalmente corpo e forza ad una Europa politicamente e militarmente in grado di difendersi e che, di conseguenza, il voto a maggioranza, nel Consiglio Europeo, è una necessità urgente.

Convoglio militare russo raggiunge Tobruk in Libia

di C.S.



Il secondo dei due convogli russi entrati nel Mediterraneo tra la fine di agosto e l'inizio di settembre ha raggiunto Tobruk, nella Libia orientale, trasportando con ogni probabilità veicoli corazzati e mezzi logistici. Un'immagine

satellitare Sentinel-2 acquisita il 13 settembre alle 10:55 ora italiana (8:55 UTC) e analizzata dai gruppi di intelligence da fonti aperte (Osint) "Sonarrow" e "GeoInsider" mostra il cargo "Anastasiia" all'interno dello specchio portuale, il "Yuriy Arshene-

vskiy" poco fuori dall'imboccatura e la nave da sbarco "Aleksandr Shabalin", classe Ropucha, più al largo. L'immagine chiarisce così la destinazione del gruppo, rimasta incerta durante la traversata del Mediterraneo centrale. La natura del carico

emerge da precedenti immagini ad alta risoluzione della costellazione di satelliti Pleiades Neo, acquisite il 13 agosto nella base navale russa di Baltiysk, nell'exclave di Kaliningrad. Le fotografie mostrano gruppi di camion logistici Ural sul ponte della "Anastasiia" e diversi mezzi corazzati sul molo accanto al "Yuriy Arshenevskiy". Gli analisti li hanno identificati come Apc, acronimo inglese di "Armoured Personnel Carrier", veicoli corazzati per il trasporto delle truppe, e Mrap, "Mine-Resistant Ambush Protected", mezzi progettati per resistere alle mine e proteggere gli occupanti dalle imboscate. Non sono emerse comunicazioni ufficiali russe o libiche sul contenuto delle navi e sul destinatario finale degli equipaggiamenti.

Il convoglio navale era stato monitorato il 10 settembre nel Mediterraneo centrale da un velivolo da pattugliamento marittimo P-72A dell'Aeronautica militare italiana, secondo la ricostruzione del sito specializzato "Itamilradar". In quella fase tutte e tre le unità avevano cessato di trasmettere dati pubblicamente visibili attraverso il sistema di identificazione automatica Ais, dall'inglese "Automatic Identification System". Si tratta del sistema con cui le navi comunicano identità, posizione, velocità e direzione di navigazione alle altre unità e alle stazioni costiere. La rotta verso la Cirenaica ha trovato conferma tre giorni più tardi nelle immagini satellitari di Tobruk. Il porto si trova nell'area controllata dall'Esercito nazionale libico (Enl) del feldmaresciallo Khalifa Haftar. L'arrivo è stato seguito da un altro movimento significativo nei cieli della regione. Il 14 settembre un aereo statunitense da intelligence, sorveglianza e ricognizione, un Bombardier Challenger 650 Artemis II, ha effettuato una serie prolungata di circuiti al largo di Tobruk. Il velivolo, identificato dal nominativo radio "BRIO66" e dalla registrazione N159L, era decollato dalla Romania ed è successivamente rientrato verso Costanza. Si tratta di un jet d'affari modificato, sviluppato

e gestito dalla società statunitense Leidos per sostenere le attività dell'esercito degli Stati Uniti e dotato di apparati per la raccolta di informazioni elettroniche a grande distanza. La traccia di volo pubblicamente visibile documenta una missione di sorveglianza nel settore marittimo davanti alla Cirenaica.

L'arrivo a Tobruk riguarda per ora esclusivamente il secondo dei due gruppi navali seguiti nelle ultime settimane. Il primo, composto dal cargo Ro-Ro "Sparta", dalla nave antisommergibile "Admiral Levchenko", dalla petroliera "General Skobelev" e dalla rifornitrice "Akademik Pashin", aveva raggiunto Tartus, in Siria. Un'immagine dei satelliti Pleiades acquisita l'8 settembre aveva mostrato "Sparta" e "Akademik Pashin" ormeggiate nello scalo siriano, con il cargo apparentemente già scarico. Non è tuttavia escluso che il primo gruppo possa successivamente proseguire verso la Libia dopo avere imbarcato a Tartus mezzi o altri assetti russi provenienti dalle installazioni siriane. La "Sparta" è infatti una nave Ro-Ro progettata per caricare e scaricare veicoli attraverso rampe e il completamento di una prima operazione di scarico non permette di ricostruire le fasi successive della missione. Dopo la caduta del regime di Bashar al Assad, unità appartenenti alla stessa rete logistica sono state indicate come coinvolte nel trasferimento di equipaggiamenti russi dalla Siria alla Libia orientale. L'indicazione circolata sui social secondo cui anche questo convoglio sarebbe atteso a Tobruk appare quindi operativamente plausibile, ma non è ancora sostenuta da nuove immagini satellitari o da dati di tracciamento indipendenti.

Tobruk non costituisce un approdo nuovo per la logistica militare di Mosca. Nell'aprile del 2024 navi russe avevano già scaricato nel porto artiglieria trainata, veicoli corazzati, camion e sistemi lanciarazzi, per un carico stimato dalla stampa internazionale fino a 6 mila tonnellate. Nel

gennaio scorso immagini satellitari avevano inoltre documentato la presenza nello scalo del cargo russo sanzionato "Mys Zhelaniya", ritenuto impegnato in una nuova consegna di materiale militare. Secondo uno studio pubblicato a giugno da "Tearline", iniziativa di analisi da fonti aperte promossa dalla National Geospatial-Intelligence Agency statunitense, nel febbraio del 2025 Haftar avrebbe raggiunto con Russia e Bielorussia un'intesa per l'utilizzo congiunto delle infrastrutture logistiche di Tobruk. L'accordo concederebbe a Mosca e Minsk l'accesso a circa 11,7 chilometri quadrati di acque portuali e alle strutture adiacenti, oltre che alla base aerea Gama Abdel Nasser, situata circa 32 chilometri a sud della città. Gli autori dello studio non avevano tuttavia rilevato, nelle immagini disponibili fino all'aprile del 2026, lavori infrastrutturali direttamente riconducibili alla Russia nella base aerea o nel porto.

La presenza militare russa in Libia è più ampia e si concentra in almeno sei basi aeree già esistenti. Non si tratta di installazioni formalmente russe, ma di strutture libiche situate prevalentemente nei territori controllati dall'Enl, nelle quali l'Africa Corps – struttura sottoposta a un controllo diretto del ministero della Difesa e dell'intelligence militare russi – dispone di personale, mezzi e accesso operativo. La rete comprende al-Khadim, nei pressi di Marj e Bengasi; al-Jufra, nel centro del Paese; al-Qardabiya, nei pressi di Sirte; Tamanhint, vicino a Sabha; Brak al-Shati, nel Fezzan; e Maaten al-Sarra, nell'estremo sud-est, vicino alle frontiere con Ciad e Sudan. Tobruk rappresenterebbe un ulteriore progetto di espansione e non era compresa tra le sei basi nelle quali lo studio di "Tearline" aveva già associato i lavori osservati alla presenza dell'Africa Corps. Le immagini satellitari analizzate mostrano dal 2024 la costruzione o il ripristino di hangar, alloggiamenti, piazzali, collegamenti stradali e tratti delle piste. A Maaten al-Sarra sono comparsi cinque nuovi

hangar, decine di strutture utilizzabili per il personale e una pista nuovamente asfaltata. A Tamanhint sono stati rilevati lavori sulle vie di rullaggio e sulle aree destinate agli aeromobili, mentre ad al Khadim, al Jufra, al Qardabiya e Brak al Shati sono stati ricostruiti hangar e realizzate nuove strutture di supporto. Nel maggio scorso, secondo quanto appreso da "Agenzia Nova" da fonti libiche, le attività russe nelle basi dell'est, del centro e del sud della Libia figuravano anche tra i dossier discussi durante la visita a Mosca di Saddam Haftar, vice comandante dell'Enl.

La trasformazione della rete dei mercenari Wagner nell'Africa Corps ha rafforzato il ruolo della Libia come retrovia della proiezione di Mosca nel continente. Un rapporto aggiornato ad aprile dal Congressional Research Service statunitense indica Repubblica Centrafricana, Libia e Mali come i Paesi che ospitano i maggiori contingenti russi in Africa, per un totale di diverse migliaia di uomini. Presenze più contenute sono state dispiegate anche in Burkina Faso, Niger ed Equatorial Guinea. In Mali l'Africa Corps ha assunto il controllo delle attività precedentemente affidate al gruppo Wagner, mentre in Niger personale e sistemi militari russi sono arrivati dopo il ritiro delle forze statunitensi. La rete libica consente di collegare il Mediterraneo ai Paesi del Sahel attraverso una combinazione di rotte navali, ponti aerei e collegamenti terrestri. Al Jufra funziona da snodo centrale, Tamanhint e Brak al Shati permettono di raggiungere il Fezzan e le frontiere occidentali, mentre Maaten al Sarra si trova in posizione utile per sostenere movimenti verso Ciad, Sudan e, più a ovest, Niger, Mali e Burkina Faso. Nel gennaio del 2025 "Agenzia Nova" aveva riferito del trasferimento di uomini ed equipaggiamenti russi a Maaten al Sarra, riattivata con l'impiego anche di militari siriani fedeli al precedente regime di Damasco e destinata a sostenere le attività di Mosca nel Sahel.

Il collegamento con il Sudan è il più delicato. Le aree di Kufra e Maaten al Sarra e il triangolo di frontiera tra Libia, Egitto e Sudan costituiscono uno dei principali corridoi per il passaggio di uomini, carburante e armamenti verso il Darfur. Nell'ottobre del 2025 "Agenzia Nova" aveva ricostruito una rete di almeno 56 voli cargo provenienti dagli Emirati Arabi Uniti e da Bosaso, in Somalia, diretti verso al Khadim, Kufra e Maaten al Sarra, con carichi successivamente inoltrati alle Forze di supporto rapido (Rsf) sudanesi. Nel marzo scorso "Le Monde", citando dati raccolti da "Radio France Internationale", ha riferito che circa 600 voli avevano collegato Abu Dhabi a Kufra nel corso del 2025. Un successivo rapporto delle Nazioni Unite ha indicato nel battaglione libico Subul al Salam, legato alle forze dell'est, uno degli attori coinvolti nel trasferimento verso le Rsf di carburante, armi e combattenti stranieri. Le reti dirette verso le Rsf sono associate soprattutto al sostegno degli Emirati Arabi Uniti, mentre Mosca ha progressivamente rafforzato i rapporti con le Forze armate sudanesi (Saf) del generale Abdel Fattah al Burhan. Dopo gli iniziali legami del gruppo Wagner con le Rsf e con il settore aurifero sudanese, la diplomazia russa ha offerto sostegno alle autorità militari di Port Sudan in cambio della possibilità di realizzare una struttura logistica navale sul Mar Rosso. Il progetto, basato su un accordo che consentirebbe la presenza contemporanea di quattro unità navali russe, era stato rilanciato nel febbraio del 2025, ma alla fine dello stesso anno l'ambasciatore russo in Sudan ne aveva confermato la sospensione a causa della guerra.

L'approdo del convoglio consolida dunque il ruolo della Libia orientale come testa di ponte della presenza militare russa in Africa. Una funzione che precede la caduta di Assad a Damasco, ma che ha acquistato ulteriore importanza da quando Mosca ha dovuto ridefinire la propria presenza in Siria e diversificare le rotte logistiche dipendenti da Tar-

tus. Attraverso Tobruk e la rete di basi controllate dalle forze di Haftar, uomini ed equipaggiamenti possono essere trasferiti verso il Fezzan e, da qui, verso il Sahel e il Sudan. Sul versante opposto della frattura libica si moltiplicano intanto le segnalazioni di una possibile presenza ucraina nella parte occidentale del Paese. Nei giorni scorsi la "Cnn", citando una fonte dell'intelligence militare ucraina e un operatore di droni navali, ha riferito che unità specializzate sarebbero presenti dalla fine dello scorso anno nella Libia nordoccidentale e utilizzerebbero la base militare di Misurata per operazioni contro la flotta ombra russa, fornendo in cambio addestramento alle forze locali. Ad alimentare questa ricostruzione sono anche gli attacchi attribuiti a Kiev contro naviglio russo o sanzionato nel Mediterraneo, dal danneggiamento della metaniera "Arctic Metagaz" a marzo al più recente raid contro il cargo "Lady Mariia". Il 12 settembre il ministero della Difesa del Governo di unità nazionale ha smentito l'esistenza di qualsiasi accordo e negato che Misurata o altre installazioni libiche siano state messe a disposizione di soggetti stranieri per colpire navi russe. Se confermato, il dispiegamento ucraino aggiungerebbe comunque un nuovo livello alla divisione del Paese: la Russia saldamente radicata a est e una possibile presenza operativa di Kiev a ovest.

Italia primo fornitore commerciale della Tunisia nel 2026

di Luigi De Renata



L'Italia si conferma nei primi otto mesi del 2026 il principale fornitore europeo della Tunisia, superando nuovamente la Francia per valore delle importazioni tunisine e consolidandosi come secondo partner commerciale complessivo del Paese nordafricano. È quanto emerge dagli ultimi dati sull'interscambio pubblicati dall'Istituto nazionale di statistica (Ins) tunisino e dalla bilancia commerciale per Paese, secondo cui tra gennaio e agosto gli scambi commerciali tra Italia e Tunisia hanno raggiunto circa 14,958 miliardi di dinari (4,42 miliardi di euro). Le esportazioni tunisine verso l'Italia sono ammontate a 7,535 miliardi di dinari (2,23 miliardi di euro), in aumento del 5,2 per cento rispetto ai 7,162 miliardi di dinari (2,12 miliardi

di euro) dello stesso periodo del 2025. Le importazioni dalla Penisola hanno invece raggiunto 7,423 miliardi di dinari (2,19 miliardi di euro), segnando un incremento del 16,7 per cento rispetto ai 6,363 miliardi di dinari (1,88 miliardi di euro) dei primi otto mesi dello scorso anno.

La crescita delle importazioni dall'Italia consente a Roma di mantenere il primo posto tra i fornitori europei della Tunisia. La Francia ha registrato esportazioni verso il mercato tunisino per 7,136 miliardi di dinari (2,11 miliardi di euro), mentre la Germania si è fermata a 4,947 miliardi di dinari (1,46 miliardi di euro). Sul fronte opposto, la Francia resta il principale mercato europeo per le esportazioni tunisine, con 10,036 miliardi di dinari (2,97 miliardi di

euro), seguita dall'Italia e dalla Germania, rispettivamente a 7,535 miliardi di dinari (2,23 miliardi di euro) e 6,158 miliardi di dinari (1,82 miliardi di euro). Considerando l'interscambio complessivo, Francia, Italia e Germania restano quindi i tre principali partner commerciali europei della Tunisia, con scambi rispettivamente pari a circa 17,17 miliardi di dinari (5,07 miliardi di euro), 14,96 miliardi di dinari (4,42 miliardi di euro) e 11,10 miliardi di dinari (3,28 miliardi di euro).

Il dato italiano si inserisce in un quadro di generale espansione del commercio estero tunisino. Nei primi otto mesi del 2026 le esportazioni complessive hanno raggiunto 44,672 miliardi di dinari (13,20 miliardi di euro), contro i 41,372 miliar-

di di dinari (12,23 miliardi di euro) dello stesso periodo del 2025, con una crescita dell'otto per cento. Le importazioni sono invece salite a 62,525 miliardi di dinari (18,48 miliardi di euro), dai 56,011 miliardi di dinari (16,56 miliardi di euro) di un anno prima, segnando un incremento dell'11,6 per cento. La maggiore crescita degli acquisti dall'estero rispetto alle vendite ha determinato un ulteriore ampliamento del disavanzo commerciale, passato da 14,639 miliardi di dinari (4,33 miliardi di euro) a 17,854 miliardi di dinari (5,28 miliardi di euro). Il tasso di copertura è sceso dal 73,9 al 71,4 per cento.

Dal punto di vista settoriale, le esportazioni tunisine continuano a beneficiare soprattutto della performance dell'industria meccanica ed elettrica, cresciuta dell'8,5 per cento, e dell'industria agroalimentare, aumentata del 20,8 per cento. A trainare quest'ultimo comparto è stato soprattutto l'olio d'oliva, le cui esportazioni sono salite a 3,770 miliardi di dinari (1,11 miliardi di euro), contro i 2,702 miliardi di dinari (799 milioni di euro) dello stesso periodo del 2025. Particolarmente marcato anche l'incremento del settore energetico, le cui esportazioni sono aumentate del 44,3 per cento, grazie soprattutto alla crescita delle vendite di prodotti raffinati, passate da 504,2 milioni di dinari (149 milioni di euro) a 1,115 miliardi di dinari (330 milioni di euro). In calo, invece, le esportazioni del comparto minerario, fosfati e derivati (-12 per cento) e del tessile, abbigliamento e cuoio (-4,8 per cento).

Sul fronte delle importazioni, tutti i principali gruppi di prodotti hanno registrato un incremento. Gli acquisti di prodotti energetici sono aumentati del 28,5 per cento, quelli alimentari del 17,1 per cento, mentre le importazioni di beni di investimento sono cresciute del 6,2 per cento. In aumento anche i beni di consumo (+8,2 per cento) e le materie prime e i semilavorati (+7,9 per cento), a conferma di una domanda

estera sostenuta sia dalle esigenze produttive dell'industria sia dal fabbisogno energetico e alimentare.

L'Unione europea (Ue) si conferma il principale partner commerciale della Tunisia, assorbendo il 70,2 per cento delle esportazioni. Nei primi otto mesi dell'anno le vendite tunisine verso l'Ue hanno raggiunto 31,346 miliardi di dinari (9,26 miliardi di euro), contro i 29,166 miliardi di dinari (8,62 miliardi di euro) dello stesso periodo del 2025. Tra i principali mercati europei, le esportazioni sono aumentate verso la Francia (+3,4 per cento), l'Italia (+5,2 per cento) e la Germania (+2,1 per cento), mentre hanno registrato una flessione verso la Grecia (-19,9 per cento) e Malta (-10,8 per cento). Al di fuori dell'Ue, le vendite tunisine hanno segnato una forte crescita verso l'Egitto (+76,6 per cento) e l'Arabia Saudita (+50,4 per cento), mentre sono diminuite quelle dirette in Marocco (-25,1 per cento), Algeria (-13,1 per cento) e Libia (-1,1 per cento).

Per quanto riguarda le importazioni, quelle provenienti dall'Ue rappresentano il 45,1 per cento del totale e hanno raggiunto 28,175 miliardi di dinari (8,33 miliardi di euro), rispetto ai 24,410 miliardi di dinari (7,21 miliardi di euro) dei primi otto mesi del 2025. Gli acquisti dalla Francia sono aumentati del 17 per cento, mentre quelli dall'Italia sono cresciuti del 16,7 per cento, consentendo alla Penisola di mantenere il primato tra i fornitori europei. In calo invece le importazioni dalla Bulgaria (-8,6 per cento) e dal Portogallo (-12 per cento). Al di fuori dell'Ue, la Tunisia ha incrementato gli acquisti dalla Turchia (+8,1 per cento), dall'India (+4,2 per cento) e dalla Cina (+6,1 per cento), mentre sono diminuiti quelli dalla Russia (-51 per cento) e dal Regno Unito (-22 per cento).

L'analisi dei dati per Paese conferma inoltre la forte differenziazione tra i partner commerciali della Tunisia. La Cina rappresenta il principale fattore

di squilibrio della bilancia commerciale, con un deficit di circa 7,78 miliardi di dinari (2,30 miliardi di euro) nei primi otto mesi dell'anno. Anche i rapporti con l'Algeria e la Turchia presentano saldi fortemente negativi, rispettivamente per circa 3,32 miliardi di dinari (981 milioni di euro) e 2,37 miliardi di dinari (700 milioni di euro). Al contrario, la Tunisia mantiene un saldo positivo negli scambi con i principali partner europei: il surplus ammonta a circa 2,90 miliardi di dinari (857 milioni di euro) con la Francia, 1,21 miliardi di dinari (358 milioni di euro) con la Germania e 113 milioni di dinari (33,4 milioni di euro) con l'Italia. Nel complesso, i tre Paesi generano quindi un avanzo di circa 4,22 miliardi di dinari (1,25 miliardi di euro).

La struttura della bilancia commerciale evidenzia infine come il principale squilibrio continui a concentrarsi nel comparto energetico. Il deficit energetico nei primi otto mesi del 2026 ha raggiunto 8,930 miliardi di dinari (2,64 miliardi di euro), contro i 7,148 miliardi di dinari (2,11 miliardi di euro) dello stesso periodo del 2025. Seguono il disavanzo relativo a materie prime e semilavorati, pari a 4,544 miliardi di dinari (1,34 miliardi di euro), quello dei beni di investimento, pari a 3,126 miliardi di dinari (924 milioni di euro), e quello dei beni di consumo, pari a 2,237 miliardi di dinari (661 milioni di euro). Il comparto alimentare resta invece in surplus, con un avanzo di 983,1 milioni di dinari (291 milioni di euro). Escludendo il settore energetico, il deficit commerciale tunisino si riduce a 8,924 miliardi di dinari (2,64 miliardi di euro), un livello comunque superiore a quello registrato nello stesso periodo del 2025. Il dato conferma quindi il peso crescente della componente energetica sull'equilibrio dei conti con l'estero e, al tempo stesso, il ruolo dell'industria manifatturiera e delle filiere integrate con i partner europei nel sostenere le esportazioni tunisine.

Il lupo e le ombre

di Cristiana Muscardini

Euro 12



La vita è quel che succede mentre pensiamo e facciamo altro, si dice. Ed allora ogni racconto rappresenta un momento in cui ci si riappropria di se stessi, in cui si dà un senso alla propria esistenza inquadra ci tocca, ci riguarda, mentre attraversiamo il tempo, gli anni che a ciascuno di noi è dato di trascorrere.

Questi racconti sono tutti piccoli frammenti che compongono la vita, di uno o di tanti, di persone ed animali come pure delle ombre che si muovono intorno a noi, anche se troppo volte non le percepiamo.

La vita in questi racconti viene fissata sulla carta, come fosse fotografata, cogliendo momenti che non coincidono solo con l'attimo dello scatto fotografico ma che riassumono anche quello che è stato ed esprimono quello che potrebbe ancora essere. Poche parole bastano per ritrarre i passi falsi e le emozioni, gli incontri e i giudizi, le speranze e le illusioni, le scoperte e le sorprese che fanno di ciascuno di noi quello che è.

**libro è in vendita su AMAZON o acquistabile scrivendo a ulisseedizioni@gmail.com o segreteria.redazione@ilpattosociale.it
www.ulisseedizioni.it**

In ricordo di Emma Bonino

di Cristiana Muscardini



Nel giorno dei funerali Il Patto Sociale si unisce a tutti coloro che ricordano Emma Bonino come una persona di particolare determinazione e coraggio nell'affrontare battaglie e percorsi difficili e scomodi.

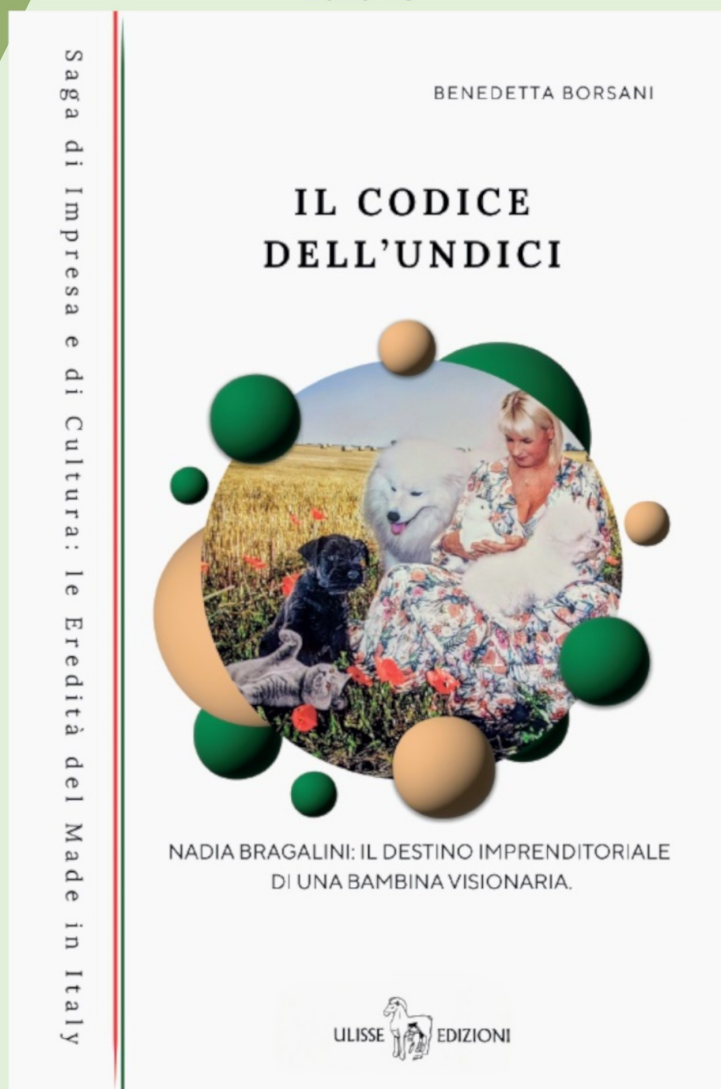
Nei molti ruoli che durante la sua vita ha ricoperto Emma Bonino non ha mai anteposto il suo personale interesse a quello della causa nella quale credeva e che sosteneva, cause che spesso non potevamo condividere perché troppo distanti gli ideali che ci ispiravano ma uguale era il reciproco desiderio di dare

all'intera società maggiore giustizia e libertà, maggiore consapevolezza di quanto ogni giorno ci si debba impegnare per rendere più compiuta e forte la democrazia.

Il codice dell'Undici

di Benedetta Borsani

Euro 15



E' uscito, per la nuova collana di Ulisse Edizioni, dedicata a coloro che attraverso la loro attività, nell'impresa e nella cultura, hanno fatto e fanno onore al Made in Italy, la biografia di Nadia Bragalini, imprenditrice piacentina annoverata tra le 100 donne dell'impresa italiana al Mimit.

Scritto dalla giornalista Benedetta Borsani, "Il codice dell'Undici" descrive come una donna, andando anche contro le avversità, può costruire, partendo dai suoi sogni di bambina e dalle esperienze familiari, una storia di impresa innovativa legata sia ai valori che alla produttività. Borsani, con sensibilità e capacità di approfondimento descrive Nadia Bragalini come una "tessitrice" d'impresa che sa intrecciare relazioni umane, ricerca scientifica e amore incondizionato per il proprio lavoro e per gli amici animali, affrontando le sfide della pandemia fino alla nascita di un vero e proprio "tempio" produttivo a Castelvetro Piacentino: la G&G Pet Food. Tutto parte da una domanda che l'autrice si pone: "Cosa lega una bambina che salva chioccioline a un'eccellenza del Made in Italy consacrata a Palazzo Piacentini?". La risposta è in un numero che insegue il destino: l'Undici. Tutto ha inizio su un divano bordeaux, dove una voce dal passato affida a Nadia, bambina, una missione: ricostruire un'eredità interrotta; poi la promessa a se stessa sul sedile di una Citroën in corsa: «Un giorno avrò anch'io una di quelle grandi scatole». In questa biografia romanizzata, Benedetta Borsani racconta l'ascesa di Nadia Bragalini, imprenditrice capace di fondere ricerca e amore convinta che "il successo non arriva da solo. Bisogna cercarselo con visione, tenacia e passione".

Il libro è in vendita su AMAZON o acquistabile scrivendo a ulisseedizioni@gmail.com o segreteria.redazione@ilpattosociale.it
www.ulisseedizioni.it

Dibattito sullo stato dell'Unione: economia, sicurezza, clima, IA e social media

La redazione



Nel corso del dibattito annuale sullo stato dell'Unione, i deputati e la Presidente von der Leyen hanno discusso dell'operato della Commissione nell'ultimo anno e delle sfide più immediate.

Aperto il dibattito, la Presidente del Parlamento Roberta Metsola ha dichiarato: "La nostra Unione è sempre andata avanti perché i cittadini sono stati disposti ad avanzare quando il momento lo richiedeva e a trasformare l'incertezza in opportunità. I cittadini si aspettano un'Unione che faccia di più per proteggerli, sostenerli e difendere i loro interessi: in materia di sicurezza, competitività, alloggi accessibili, posti di lavoro di qualità, clima e confini. Vogliono un'Europa che sappia camminare con le proprie gambe e difendere con orgoglio i propri valori. È il momento del co-

raggio, dell'ambizione e dei risultati".

"La nostra Unione non è mai stata così forte. Ma la nostra Unione può anche apparire più precaria che mai", ha affermato la Presidente della Commissione Ursula von der Leyen. Ha sottolineato che rilanciare l'economia europea è la priorità assoluta, facendo riferimento alla tabella di marcia "Un'Europa, un mercato" e dichiarando che, entro la fine del prossimo anno, "possiamo e dobbiamo completare questa storica riforma del mercato unico".

"La nostra prosperità e sicurezza future dipenderanno in larga misura da come gestiremo i punti di svolta del nostro tempo: i cambiamenti climatici e l'IA", ha affermato, sottolineando che "l'Europa può, deve e continuerà a perseguire i propri obiettivi climatici". Ha annunciato

che la Commissione presenterà un nuovo quadro per la resilienza climatica, un'alleanza per le assicurazioni climatiche, un piano europeo contro le ondate di calore e un'iniziativa europea per l'acqua.

Riguardo all'IA, Ursula von der Leyen ha evidenziato la necessità per l'Europa di potenziare notevolmente la propria capacità di calcolo e di sviluppare nuove modalità di utilizzo dei fondi pubblici e privati per investire nelle start-up e nelle imprese europee più promettenti.

Nei settori della sanità, dei trasporti, dell'agroalimentare, della produzione avanzata, nonché della difesa e dello spazio, l'IA industriale offre il maggior potenziale; la Presidente ha quindi annunciato che la Commissione presenterà presto "iniziative rivoluzionarie in questi settori".

Parlando della frammentazione dell'ordine internazionale basato su regole, la Presidente della Commissione ha affermato che "dobbiamo ripensare con urgenza i nostri partenariati". Rivolgendosi direttamente al Primo Ministro canadese Mark Carney in Aula, ha dichiarato: "Vorrei collaborare con voi per aprire la strada affinché il Canada diventi il primo membro associato dell'UE".

Parlando di sicurezza e delle minacce ibride che l'Europa deve affrontare, Von der Leyen ha affermato che l'Europa necessita di un protocollo di sicurezza di emergenza per coordinare la risposta europea, scoraggiare un'ulteriore escalation e mitigarne l'eventuale impatto. Data la natura e la portata dei rischi in gioco, ha annunciato che la Commissione presenterà le proprie proposte "per realizzare un Consiglio europeo per la sicurezza". Riguardo alla guer-

ra di aggressione della Russia contro l'Ucraina, ha ribadito il sostegno incrollabile dell'UE all'Ucraina e ha affermato che l'Unione inasprirà le sanzioni contro la Russia.

Facendo riferimento agli eventi di Ceuta della scorsa estate, von der Leyen ha dichiarato: "Il confine di Ceuta è un confine europeo. Perché Ceuta è Spagna. Ceuta è Europa. E l'Europa sarà al vostro fianco". Ha inoltre sottolineato la riduzione del 55% degli arrivi illegali negli ultimi due anni e l'ulteriore calo del 35% registrato quest'anno. "Il messaggio dell'Europa è chiaro: rispetteremo sempre i nostri valori e i diritti fondamentali. Ma non scenderemo mai a compromessi sulla protezione dei nostri confini".

Sui social media, von der Leyen ha annunciato la proposta di un "EU Kids Act", che sarà presentata doma-

ni. "Niente social media sotto i 13 anni. Nessun account personale sotto i 15 anni. Dai 13 ai 15 anni, verrebbero creati solo 'mini-account' supervisionati dai genitori, con funzionalità limitate e un limite di tempo di un'ora al giorno. E tra i 15 e i 18 anni, la progettazione sicura ('safe design') sarà un obbligo per le piattaforme". L'Europa ha il potere di agire. "Siamo noi a decidere le nostre regole, non le grandi aziende tecnologiche", ha affermato von der Leyen.



Mal d'Europa

di Carlo Sala.

€ 12,00

Il voto che ha decretato l'uscita del Regno Unito dalla UE è il caso più eclatante di un mal d'Europa diffuso anche in molti altri Stati dell'Unione europea. La testimonianza di Gerard Collins, che firmò l'adesione dell'Eire al Trattato di Maastricht, offre un'analisi delle cause di questa insofferenza e delle possibilità di una terapia.

I libri posso essere spediti, senza sovrapprezzo, con pagamento tramite **Bonifico Bancario** a Ulisse Edizioni, IBAN IT46 D 05034 01737 000 0000 45750 o ritirati, previo appuntamento, in via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).

Il libro è in vendita su AMAZON o acquistabile scrivendo a ulisseedizioni@gmail.com o segreteria.redazione@ilpattosociale.it.

www.ulisseedizioni.it

Al via la seconda edizione della Scuola di Giornalismo Internazionale dell'Associazione della Stampa Estera di Milano

La redazione



Dopo il successo della prima edizione, torna la Scuola di Giornalismo Internazionale dell'Associazione Stampa Estera di Milano, il percorso di formazione dedicato ai

giovani professionisti che vogliono sviluppare competenze concrete e costruire una carriera nel giornalismo con una prospettiva internazionale.

La Scuola, nata in collaborazione con Fondazione Cariplo, si arricchisce quest'anno con la collaborazione del Parlamento europeo a Milano, rafforzando ulteriormente la propria vocazione internazionale e il



BETA
GROUP

Attività doganale, Servizio di Handling e Trasporto

legame tra formazione, informazione e istituzioni europee.

La seconda edizione prenderà il via sabato 17 ottobre 2026 nella sede dell'Associazione Stampa Estera, nel cuore di Milano, e proseguirà per otto settimane, con un appuntamento ogni sabato.

Il progetto nasce dall'esperienza diretta dei giornalisti della Stampa Estera – corrispondenti, reporter e professionisti che lavorano quotidianamente per testate internazionali e che metteranno a disposizione dei partecipanti competenze, metodi di lavoro ed esperienze maturate sul campo.

La Scuola è rivolta in particolare a giovani giornalisti e professionisti già in possesso delle basi del mestiere, che desiderano approfondire le proprie competenze, confrontarsi con il funzionamento delle redazioni internazionali e ampliare la propria rete professionale.

Il programma si articolerà in otto moduli interdisciplinari, dedicati ad alcuni dei principali linguaggi e am-

biti del giornalismo contemporaneo. Dal giornalismo investigativo al giornalismo di guerra e al reportage, passando per fotogiornalismo, videogiornalismo e nuovi linguaggi dell'informazione, le lezioni alterneranno approfondimento teorico ed esperienza pratica. Una particolare attenzione sarà dedicata alla costruzione di un pitch editoriale efficace, competenza fondamentale per chi desidera proporre il proprio lavoro alle testate italiane e internazionali. I partecipanti saranno accompagnati nello sviluppo di un'idea giornalistica, dalla ricerca e dalla definizione dell'angolo fino alla realizzazione di una proposta da presentare a una redazione. Oltre alle lezioni, il percorso comprenderà workshop, simulazioni ed esercitazioni pratiche, con l'obiettivo di avvicinare il più possibile la formazione alle dinamiche reali del lavoro giornalistico.

Uno degli obiettivi della Scuola è creare un ponte concreto tra formazione e professione. Durante le otto settimane, i partecipanti avranno la possibilità di confrontarsi direttamente con corrispondenti e giornalisti provenienti da diversi Paesi, co-

noscere più da vicino il funzionamento delle redazioni internazionali e costruire una rete di contatti utile per il proprio futuro professionale.

Le lezioni saranno tenute dai soci dell'Associazione Stampa Estera di Milano e da professionisti del settore.

La quota di partecipazione all'intero percorso è di 100 euro.

Al termine della seconda edizione sarà inoltre lanciato un bando per l'assegnazione di una borsa di studio legata al miglior pitch editoriale sviluppato durante il corso. Le proposte saranno valutate da una commissione e il progetto vincitore sarà annunciato in occasione della cerimonia di consegna degli attestati, prevista per febbraio 2027.

Il corso inizierà il 17 ottobre 2026 e durerà 8 settimane, le lezioni si svolgeranno ogni sabato dalle 10 alle 17 nella sede della Stampa Estera di Milano (Via della Palla 1).

La quota di partecipazione: è di 100 euro

Per informazioni e iscrizioni: segreteria.milano@stampaestera.it 02 29000966 Per presentare la domanda di iscrizione, è necessario scaricare il modulo d'iscrizione (<https://docs.google.com/document/d/1t-giNDePvOGNqJnMzU-ThU7TfFyCjTucibuFPelb1QE/edit?tab=t.0>), compilarlo in tutte le sue parti e inviarlo via e-mail all'indirizzo segreteria.milano@stampaestera.it.



Il Giardino del Tempo

www.ilgiardinodeltempo.com
cadeipesce@gmail.com - Tel: 392 767 6140

Esportazioni italiane in lieve aumento a luglio, importazioni verso lo Stivale in flessione

di L.D.R.



A luglio 2026 si stima una crescita congiunturale modesta delle esportazioni (+0,3 per cento) e una diminuzione delle importazioni (-1,2

per cento). Il lieve incremento su base mensile dell'export è sintesi di un aumento delle vendite verso l'area extra Ue (+6,9 per cento) e di una riduzione di quelle verso l'area

Ue (-5,6 per cento). Lo riferisce l'Istat. Nel trimestre maggio-luglio 2026, rispetto al precedente, l'export cresce dell'1,3 per cento, l'import del 2,8 per cento. A luglio 2026

l'export cresce su base annua del 4,7 per cento in valore e si riduce dell'1,7 per cento in volume. La crescita tendenziale delle esportazioni in termini monetari è più sostenuta per i mercati extra Ue (+6,6 per cento) rispetto a quelli Ue (+2,7 per cento). L'import registra una crescita tendenziale del 4,6 per cento in valore, che riguarda entrambe le aree, Ue (+4,9 per cento) ed extra Ue (+4,2 per cento); in volume, le importazioni diminuiscono del 2,7 per cento.

Tra i settori che più contribuiscono alla crescita tendenziale delle esportazioni si segnalano: metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (+13,8 per cento), coke e prodotti petroliferi raffinati (+27,3 per cento) e articoli sportivi, giochi, strumenti musicali, preziosi, strumenti medici e altri prodotti non classificati altrove (n.c.a.) (+15,9 per cento). Si riduce su base annua l'export di mezzi di trasporto, esclusi autoveicoli (-2,5 per cento). Su base annua, la Svizzera (+39,6 per cento) è il paese che fornisce il contributo positivo maggiore all'export nazionale, seguono paesi Opec (+26,3 per cento) e Cina (+27,6 per cento). L'apporto negativo maggiore deriva, invece, dalle minori esportazioni verso i paesi Asean (-26,9 per cento). Nei primi sette mesi del 2026, l'export registra una crescita tendenziale del 4,6 per cento, spiegata soprattutto dalle maggiori vendite di metalli di base e prodotti in metallo, escluse macchine e impianti (+26,4 per cento), coke e prodotti petroliferi raffinati (+24,0 per cento)

CARTUCCE PER STAMPANTI, FAX E FOTOCOPIATORI
VENDITA RIGENERAZIONE SMALTIMENTO



Rigeneral System S.N.C.
di Zambianchi Dott. Gianluca e Carla

Via Castel San Giovanni, 27/A - 29011 Borgonovo Val Tidone - PC
tel. 0523 862290 - fax 0523 864852 - cell.348 7443127
P.IVA 01238240335

e autoveicoli (+8,0 per cento). Il saldo commerciale a luglio 2026 è pari a +8.240 milioni di euro (era +7.829 milioni nello stesso mese del 2025). Il deficit energetico (-5.515 milioni) è superiore rispetto a un anno prima (-4.117 milioni). L'avanzo nell'interscambio di prodotti non energetici sale da +11.947 milioni di luglio 2025 a +13.756 milioni di luglio 2026.

"Nel mese di luglio 2026 – si legge nella nota a commento – i prezzi all'importazione aumentano dello 0,4 per cento su base mensile e del 5,0 per cento su base annua (era +4,9 per cento a giugno). La dinamica congiunturale dell'export è in parte influenzata da vendite a elevato impatto della cantieristica navale registrate nei mesi di luglio e giugno 2026: al netto di queste, si stima a luglio 2026 un aumento congiunturale del +1,0 per cento. Su base annua, la crescita dell'export – più intensa verso i mercati extra Ue – è trainata soprattutto dalle maggiori vendite di metalli; quella dell'import, dai maggiori acquisti di gas naturale, metalli e prodotti

dell'elettronica. Nei primi sette mesi del 2026, la crescita tendenziale dell'export (+4,6 per cento) è di poco superiore a quella dell'import (+4,3 per cento). L'avanzo commerciale (+32,9 miliardi di euro) è in aumento rispetto ai primi sette mesi del 2025 (+30,6 miliardi). I prezzi all'import tornano a crescere su base mensile per effetto principalmente dei rialzi dei prezzi dei prodotti energetici; su base annua, la loro crescita si mantiene sostanzialmente stabile", conclude la nota.

omeo imprese

Solo il 5% dei palestinesi della Cisgiordania lascerebbe amministrare Gaza ad Hamas

di C.S.

Solo il 5 per cento dei palestinesi della Cisgiordania è a favore del movimento islamista palestinese Hamas per la futura amministrazione della Striscia di Gaza, mentre l'opzione più popolare (32 per cento) è un governo tecnocratico gestito dal Comitato nazionale (Ncag) sostenuto dagli Stati Uniti. È quanto emerso da un sondaggio condotto, tra il 27 giugno e il 2 luglio, dall'Istituto per gli studi sulla sicurezza nazionale dell'Università di Tel Aviv, su un campione di 400 intervistati palestinesi in Cisgiordania. Il margine di errore è del 4,9 per cento. Secondo il sondaggio, il 21 per cento degli intervistati è favorevole all'Autorità nazionale palestinese (Anp, che attualmente ha sede a Ramallah, in Cisgiordania) per l'amministrazione di Gaza, mentre un altro 21 per cento è favorevole a un governo di unità Fatah-Hamas. Inoltre, il 40 per cento afferma che il movimento islamista dovrebbe disarmarsi nella Striscia, sebbene meno della metà di essi ritenga che accetterebbe effettivamente di farlo.

Agli intervistati è stato anche chiesto chi preferirebbero come successore del presidente dell'Anp, Mahmoud Abbas: il 44 per cento dichiara di non saperlo o si rifiuta di rispondere. Tra gli intervistati che esprimono una preferenza chiara, Marwan Barghouti, che sta scontando molteplici ergastoli in un carcere israeliano, guida la classifica con ampio margine, con il 34 per cento dei consensi. Hussein al Sheikh, vicepresidente dell'Anp, riceve invece l'8 per cento.

Tra i loro problemi più significativi, gli intervistati indicano la disoccupazione e le preoccupazioni per il so-



stentamento (97 per cento), la violenza dei coloni (96 per cento) e le operazioni delle Forze di difesa d'Israele (Idf) in Cisgiordania (91 per cento). Inoltre, il 60 per cento riferisce un senso di sicurezza personale basso o molto basso. Una maggioranza del 53 per cento afferma che il presidente statunitense, Donald Trump, non è affatto impegnato a favore degli interessi palestinesi.

Interrogati sulla risoluzione della questione israelo-palestinese, il 52 per cento degli intervistati dichiara di preferire i negoziati come mezzo migliore per porre fine al conflitto, rispetto al 13 per cento che sceglie la resistenza popolare non armata e al 12 per cento che sceglie la resistenza armata. Il 57 per cento concorda con l'affermazione secondo cui la lotta violenta ha fallito e che i palestinesi dovrebbero invece concentrarsi sugli sforzi diplomatici nell'arena internazionale.

Nessuna proposta di quadro politico per la risoluzione del conflitto raccoglie il sostegno della maggioranza degli intervistati: il 27 per cento è favorevole a una soluzione a due Stati; il 22 per cento sostiene uno Stato bi-nazionale unico con pieni diritti uguali per tutti; il 26 per cento è favorevole a uno Stato palestinese "dal fiume al mare", comprendente tutta la "Palestina storica" senza una presenza ebraica permanente; il 17 per cento è favorevole a uno Stato palestinese su tutti i territori, in cui agli ebrei sarebbe consentito vivere come cittadini o residenti. Infine, il sondaggio rileva che il 41 per cento degli intervistati afferma che Israele ha diritto a esistere, contro il 46 per cento che sostiene il contrario. Il 42 per cento dichiara di ritenere possibile porre fine all'esistenza di Israele, in un futuro prossimo o lontano, mentre il 32 per cento afferma che porre fine alla sua esistenza è impossibile.

Per i propri soldi gli italiani preferiscono il materasso piuttosto che il mercato

di L.D.R.

Più della metà degli intervistati (56 per cento) risparmia, con una propensione media dell'11,9 per cento del reddito. Il risparmio è ritenuto indispensabile dal 28 per cento degli intervistati, ai massimi della serie storica. Tra le motivazioni dichiarate prevale la prevenzione (40 per cento) ma cresce, pur con piccoli numeri, anche il risparmio destinato a investire (sei per cento). Il ratio di avversione al rischio raggiunge nel 2026 il record di 33,6 (era 20,5 nel 2025 e 8,1 nel 2017). I più restii sono i giovani tra i 18 e i 24 anni (84), per le cicatrici degli shock vissuti negli anni della formazione. È quanto emerge dall'indagine sul Risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani 2026 presentata da Intesa Sanpaolo e Centro Einaudi. Alla presentazione hanno preso parte Gian Maria Gros-Pietro (Presidente di Intesa Sanpaolo), Gregorio De Felice (Chief Economist della Banca), Giuseppe Russo e Stefano Firpo (rispettivamente, Direttore e membro del Comitato Direttivo del Centro Einaudi). La ricerca, condotta su un campione di 1.800 capifamiglia titolari di un conto corrente, analizza le dinamiche degli investimenti finanziari delle famiglie italiane e ne mette in luce i comportamenti e le opinioni. L'edizione 2026 è accompagnata da un focus che indaga sulla relazione tra investitori e tecnologia, realizzato attraverso un sovracampionamento di 300 individui.

Nonostante la volatilità, nel 2026 gli intervistati che dichiarano di aver acquistato obbligazioni, azioni e fondi negli ultimi 12 mesi superano i venditori; il risparmio gestito registra la soddisfazione più alta tra le asset class. La casa rimane il fulcro



della ricchezza familiare: pesa due terzi del patrimonio medio, stimato in circa 320 mila euro. Il 79 per cento degli intervistati vive in abitazioni di proprietà. La previdenza complementare resta ferma al 22 per cento del campione; l'assicurazione è la "gamba più corta" della protezione familiare, con coperture sanitarie al 16,9 e long-term care al 13,9 per cento.

Il Focus che accompagna l'Indagine 2026, centrato sulla relazione tra risparmiatori e la tecnologia, fa emergere un quadro polarizzato: se il 28,2 per cento degli intervistati non utilizza internet, un altro 27,9 per cento l'impiega in modo pienamente integrato in tutte le attività. A separare i due gruppi sono soprattutto età, istruzione e reddito. La fiducia negli strumenti digitali è il vero spartiacque: circa un terzo degli intervistati non si fida affatto e uno solo dichiara di fidarsi "molto". La preoccupazione dominante è la sicurezza: il rischio di truffe e la pro-

tezione dei dati sono citati dal 76,5 per cento. La visione generale è quella di un sistema ancora ibrido, in cui strumenti innovativi e relazioni incardinate nella banca tradizionale coesisteranno a lungo. L'adozione del digitale è selettiva: lo si sceglie come supporto operativo, ma per le decisioni rilevanti conta ancora la supervisione umana.

In attesa di Giustizia: incredibile ma vero

di Manuel Sarno



Incredibile ma vero: il Procuratore Nicola Gratteri ignora cosa succede nelle aule di Tribunale dove sono quotidianamente

impegnati i suoi sostituti e si è platealmente lamentato per il fatto che, a Napoli, secondo lui, ci sarebbero Giudici e avvocati sfaticati per cui

non si celebrerebbero udienze di pomeriggio.

Già al momento del suo insediamento aveva argomentato qualcosa di simile prendendosi con i magistrati della Procura che non aveva neppure ancora conosciuto: rei, secondo lui, di trascorrere più tempo bordeggiando sulle loro barche nel Golfo invece che dedicarsi alle indagini. Orbene, non era vero quanto paventato presentandosi con un carico inaccettabile di pregiudizi e non è vero neanche che a Napoli non si svolgono le udienze pomeridiane che, in generale, sono riservate ai processi più delicati e complessi che, come altrove, si protraggono fino a ben dopo le 17, anche a seconda della tipologia (con detenuti o imputati liberi) e della disponibilità dei segretari di udienza cui non vengono quasi mai pagati gli straordinari e l'avvocatura non è affatto contraria alla celebrazione di udienze pomeridiane purché il programma di trattazione abbia un minimo di razionalità e rispetto degli orari: non è, infatti, ammissibile che un avvocato entri in aula alle 9,30 perché quello è l'orario indicato su tutte le citazioni indistintamente e poi resti lì, immobile senza sapere quando il suo processo verrà chiamato. Si badi che questi ritardi si riflettono con perdite di tempo ingiustificabili anche su testimoni, periti, consulenti, imputati, agenti delle scorte della polizia penitenziaria.

A Gratteri, probabilmente la cosa interessa poco ma dovrebbe comprendere che tutti hanno altri impegni ed il lavoro di un avvocato, in particolare (se ne deve alludere visto che la categoria è stata citata e criticata), contempla il ricevimento degli assistiti, atti da scrivere e ore dedicate a studiare novità normative, giurisprudenza e i fascicoli (Gratteri, se mai, farebbe bene a verificare come vengono compilati gli indici dei fascicoli informatici da parte dei funzionari della procura che dirige).

Il lamento del Procuratore si leva, poi, altissimo quando tocca il tema delle richieste di arresto pendenti presso l'ufficio G.I.P.: se la procura

impiega anni per raccogliere materiale a carico di un indagato, attraverso intercettazioni, sommarie informazioni, perquisizioni, sequestri, pedinamenti, poi non si può pretendere che il Giudice controlli e valuti la robustezza di quelle evidenze, nel giro di pochi giorni e possa emettere il provvedimento gradito al richiedente (e più che mai al Capo, uomo notoriamente dalle manette

facili). Grazie a Dio ci sono ancora Giudici che esercitano con senso di responsabilità la propria funzione e l'attesa di Giustizia non si confonde con urgenza di una decisione purchessia.

Dal 18 febbraio in streaming su CG Entertainment e Amazon Prime Video



Toghe&Teglie: la focaccia di Recco

di Emilia De Biase

Cari lettori, quella della settimana è proprio la ricetta di uno dei più golosi alimenti della tradizione nazionale, non solo ligure, tant'è che ve la illustro io, Emilia De Biase del Gruppo Toghe & Teglie che sono campana!

Iniziamo con le istruzioni per l'impasto: su una spianatoia, create una fontana con la farina e unite acqua, olio ed un pizzico di sale. Incorporate piano piano i liquidi nella farina e poi impastate bene con le mani fino a ottenere un panetto liscio e omogeneo.

Ora dividetelo in due parti: una più grande che servirà per la base e una più piccola che servirà da copertura.

Mettete le due porzioni in ciotole con un coperchio a chiudere, o avvolte nella pellicola, e lasciatele riposare per una mezz'ora. Trascorso il tempo di riposo, iniziate a stendere la base su di un piano infarinato usando un mattarello e la porzione più grande di impasto.

Sollevare la sfoglia e farla roteare in modo che diventi ben sottile per effetto della gravità. A questo punto oliate una teglia



rettangolare di dimensioni adeguate a quella della sfoglia e farla aderire bene passando a distribuire delle "noci" di stracchino qua e là in modo uniforme e poi stendete l'altro panetto dopo averlo trattato allo stesso modo della base: prima con il mattarello e poi facendolo assottigliare; coprite, dunque, la base coperta di stracchino con la seconda

sfoglia facendo aderire bene premendo con i palmi delle mani.

In ultimo, fate dei buchi in corrispondenza delle "noci" di stracchino strappando leggermente la pasta con i polpastrelli, eliminatene l'eccesso eventuale ai bordi e completate con un giro di olio in superficie.

Infornate in forno statico, preriscaldato a 220°, per 12 minuti ed una volta pronta, tagliate a quadrotti e servite la focaccia ancora calda.

Alla prossima!



Preoccupanti celebrazioni balcaniche ed altro

di Milosao

**È comun
difetto delli
uomini, nella
bonaccia,
non fare
conto della
tempesta.**

*Niccolò
Machiavelli*

Era il 27 agosto scorso quando il generale serbo-bosniaco Ratko Mladić è morto all'età di 84 anni nel centro di detenzione delle Nazioni Unite all'Aja, nei Paesi Bassi. Arrestato nel 2011, dopo ben sedici anni di latitanza, è stato condannato all'ergastolo per genocidio, crimini di guerra e contro l'umanità durante il conflitto in Bosnia. Il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia ha condannato Ratko Mladić all'ergastolo nel 2017. Una sentenza la quale è stata confermata in via definitiva in appello nel 2021. "Il boia di Srebrenica" ed "il macellaio

della Bosnia" sono stati due soprannomi molto significativi a lui attribuiti in quel periodo. Bisogna sottolineare che la guerra in Bosnia dal 1992 al 1996 ha causato circa 100.000 morti e 2.2 milioni di sfollati.

Tra il 1992 ed il 1996 Ratko Mladić è stato il comandante dell'esercito della Repubblica Srpska. Nel luglio del 1995, Ratko Mladić pianificò e diresse l'operazione più spietata della guerra nell'ex Jugoslavia. Nonostante Srebrenica fosse una zona protetta dalle forze delle Nazioni Unite, le truppe serbo-bosniache riuscirono ad entrarvi facilmente in pochi giorni. Ma circa due mesi prima, l'11 maggio 1995, il generale cercava di apparire ben diverso, distribuendo delle caramelle ai bambini di Srebrenica e rassicurando i cittadini che non dovevano spaventarsi.

Invece, anche queste messinscene sono state ben programmate e do-

vevano coprire il vero piano che Ratko Mladić aveva dettagliatamente ideato. Si trattava di un vero e proprio massacro. Sono stati presi e radunati circa 40 mila cittadini bosniaci di Srebrenica, tra donne, bambini ed anziani. Tutti loro sono stati portati nei territori musulmani del Paese. Mentre i cittadini maschi, compresi i ragazzi dai 12 anni in su, sono stati portati in ambienti circostanti chiusi, soprattutto nelle scuole, ferme per le ferie estive. Tutti loro in seguito sono stati fucilati e sepolti in fosse comuni. La lista delle persone scomparse o uccise in quei giorni a Srebrenica, che è stata compilata in seguito dalla Commissione bosniaca delle Persone Scomparse, era composta di 8.372 nomi.

Vent'anni dopo, nel 2015, nei dintorni di un villaggio bosniaco sono state ritrovate 6939 salme in una fossa comune. Ma tanti altri luoghi comuni di sepoltura non figurano negli elenchi ufficiali, perché, dopo il massacro, i corpi sono stati di nuovo

estratti e messi in altre fosse. E questo più di una volta, per perdere le tracce. Quando è stato reso pubblico un simile, crudele e barbaro massacro hanno reagito anche le istituzioni internazionali. Era il maggio 2024, quando le Nazioni Unite hanno ufficialmente stabilito che l'11 luglio sia la Giornata internazionale di riflessione e commemorazione del genocidio di Srebrenica.

Il "boia di Srebrenica", Ratko Mladić, è stato riconosciuto colpevole di "... persecuzione politica e religiosa, sterminio, omicidio di massa, deportazione forzata, stupri e torture contro le popolazioni non serbe". Ma il "macellaio della Bosnia" sarà ricordato anche per l'assedio di Sarajevo che durò 1.425 giorni, dal 5 aprile 1992 al 29 febbraio 1996. Si tratta di un'assedio che causò circa 11 mila vittime civili innocenti, senza distinzione d'età. Vittime causate dai cecchini e dai bombardamenti dell'artiglieria serba. In quel periodo Ratko Mladić, il comandante dell'esercito della Repubblica Srpska, non si limitò solo ai cittadini bosniaci. In più ordinò anche il sequestro di circa 200 truppe, note come i caschi blu dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Quei soldati venivano usati poi come scudi umani contro i bombardamenti messi in atto dalla forze della NATO, pur di porre fine alla guerra.

Da qualche mese fonti mediatiche, riferendosi alle documentazioni ormai rese pubblicamente note, hanno coinvolto anche l'attuale presidente della Serbia, allora un giovane attivista, in quello che è noto come il "turismo dei cecchini" oppure il "Sarajevo Safari". Si trattava di "imprese" che garantivano a persone facoltose finanziariamente, da vari Paesi europei, di andare nelle periferie di Sarajevo assediata per sparare sui civili inermi. Ovviamente il presidente serbo ha negato tutto, dichiarando: "Non ho mai ucciso né ferito nessuno". Ma non era accusato di aver sparato. A sparare erano quelli che pagavano. Gli altri erano

solo dei sostenitori dei "Sarajevo Safari".

Subito dopo la morte di Ratko Mladić, la sua salma, avvolta nella bandiera serba e nel vessillo della Republika Srpska, è stata trasportata a Belgrado il 3 settembre scorso con un volo ufficiale, accompagnata dal ministro della giustizia del governo serbo. A questo trasferimento non si era opposto neanche il MICT (Mechanism for International Criminal Tribunals – Meccanismo per i Tribunali Criminali Internazionali, con sede ad Aia, nei Paesi Bassi; n.d.a.). Secondo MICT la salma era stata "riconsegnata alla famiglia all'aeroporto di Rotterdam" prima del rientro in Serbia.

La cerimonia funebre si è svolta il 7 settembre scorso nella chiesa ortodossa di San Luca a Belgrado partendo dalle 7 del mattino. Mentre a mezzogiorno il patriarca della Chiesa ortodossa serba ha officiato la cerimonia religiosa funebre per Ratko Mladić. Durante tutta la cerimonia funebre migliaia di persone erano presenti negli ambienti circostanti la chiesa ma anche nelle strade vicine. Fra le persone presenti in chiesa alla cerimonia erano almeno tre i ministri del governo serbo: il ministro alla Giustizia, il ministro della Cultura e quello dei Trasporti e Infrastrutture. Erano presenti anche diverse personalità importanti della Republika Srpska di Bosnia, fra cui il presidente e l'ex presidente Milorad Dodik, deposto alcuni mesi fa, il sindaco di Banja Luka e vari ministri. Nella cerimonia funebre ha preso parte anche l'ambasciatore russo a Belgrado.

Ovviamente, per delle "ragioni strategiche", non poteva essere presente il presidente serbo. Lui ha cercato di "rispettare" il processo europeo in cui la Serbia è stata coinvolta da anni. Ma, allo stesso tempo però, lui non può ignorare neanche la memoria nazionale che continua a considerare Ratko Mladić un eroe, nonostante sia stato riconosciuto colpevole dei crimini più gravi delle

guerre jugoslave, tra cui l'assedio di Sarajevo e il genocidio di Srebrenica. Ma nella cerimonia, al posto dell'assente presidente della Serbia, era presente il suo figlio.

I massimi rappresentanti dell'Unione europea hanno reagito subito contro questa cerimonia. Si perché alla Serbia è stato riconosciuto ufficialmente lo status di Paese candidato per l'adesione all'Unione europea dal 1° marzo 2012. Mentre i negoziati per l'adesione sono stati ufficialmente avviati il 14 dicembre 2015. Il che significa che la Serbia deve rispettare anche il terzo criterio dei Criteri di Copenaghen, cioè quello dell'Acquis communautaire. Un criterio che prevede la capacità di ogni Paese candidato per l'adesione di recepire, applicare e farsi carico di tutti gli obblighi derivanti dalla normativa dell'Unione Europea.

La Presidente della Commissione europea ed il Presidente del Consiglio europeo hanno rilasciato l'8 settembre scorso una dichiarazione congiunta considerando 'scioccanti' le scene verificatesi a Belgrado durante i funerali del criminale di guerra Ratko Mladić. "Segnali di sostegno ufficiale, così come la presenza di alcuni alti funzionari serbi ai funerali, sono profondamente sconcertanti. Essi [...] contrastano con i valori alla base del percorso della Serbia verso l'Unione Europea", hanno affermando i due alti rappresentanti nella loro dichiarazione congiunta.

Chi scrive queste righe considera veramente preoccupanti le celebrazioni della cerimonia funebre svoltesi a Belgrado il 7 settembre scorso. E nessuno dovrebbe trascurare l'affermazione di Niccolò Machiavelli: "È comun difetto delli uomini, nella bonaccia, non fare conto della tempesta".

China tightens travel restrictions for citizens

di Abel U, BBC Chinese and Koh Ewe



China has imposed a range of sweeping new rules restricting travel in and out of the country in a move that observers say will give the government even more control over its citizens.

Citizens deemed to have “harmed” China’s national security or interests while overseas can also be barred from leaving China for up to three years.

But the law also says that it will apply to anyone considered a threat to the country’s industrial or technological security.

China keeps close scrutiny on sectors like semiconductors and AI, as the race between Beijing and Washington for tech dominance heats up. According to reports, travel restrictions were earlier imposed on some executives from these industries.

In March, the co-founders of Manus – an AI company that had been ac-

quired by Meta – were reportedly barred from leaving China.

Under the new rules, border officials are now also required to advise Chinese nationals against travelling to countries and regions deemed “high-risk”.

But even prior to the rules being announced, some people were already restricted from going to certain countries. Civil servants were among the earliest groups subjected to these controls, which later expanded to include state-owned enterprise employees and ordinary citizens.

A retired grassroots civil servant in Anhui told BBC Chinese that around 2018, his workplace made employees surrender their passports. His passport remains in the custody of his former employer even though he retired last year.

According to the ex-civil servant, employees had to apply and explain

their reasons for overseas travel, and not all requests were approved.

For example, trips to visit relatives were more likely to be approved than tourism trips, he said.

“It is mainly to prevent corrupt officials from fleeing or transferring assets abroad,” he said. “For more senior officials, it may also be intended to prevent the disclosure of state secrets.”

A man identified by his pseudonym, Xiao Wang, who works at a state-owned financial institution in Beijing, told BBC Chinese that his fellow employees have long been required to surrender their passports and get approval for overseas travel.

The 32-year-old said managers have verbally reminded staff that “sensitive countries such as Japan are definitely off-limits”.

Professor Tom Kellogg, Executive Director of the Center for Asian Law at Georgetown University, told BBC

Chinese that the expanding travel restrictions were "deeply concerning" and said they reflect a "growing ideological control under Chinese leader Xi Jinping", which is reminiscent of Mao Zedong's era.

China was largely cut off from the world under Mao's decades-long regime, and international travel only became a part of life for Chinese people in the 1990s, after China underwent a series of reforms and opening up.

Today's various travel restrictions, Kellogg said, "bring back memories of that painful era".

Piyao, a Chinese government "rumour-refuting" platform, posted a statement last week saying the new rules "do not restrict the travel of ordinary citizens, but rather serve as a preventative measure against high-risk destinations and individuals with unusual travel patterns".

The regulations were issued to address "problems" such as people being deceived into leaving the country or engaging in illegal gambling and scam activities abroad, the statement said.

According to publicly available information, Chinese citizens currently cannot check whether they are subject to exit controls on their own.

Unless official written or verbal notification is issued, people generally only discover they are restricted from leaving when applying for documents or attempting to depart.

China's Ministry of Foreign Affairs and immigration authorities did not respond to enquiries from BBC Chinese.

Chinese authorities have drastically stepped up exit bans on its citizens in recent years, according to data provided to the BBC from rights group Safeguard Defenders.

China's supreme court database showed only 89 records mentioning exit bans in 2016, but that figure had risen to 188,760 last year.

The percentage of civil verdicts that dealt with exit bans also surged more than 30 times between 2019 and 2025, from around 0.23% to 7.3%. The actual volume of such cases is believed to be even higher, owing to an increasing number of withheld judgments.

The rules could also affect citizens who work in areas such as human rights, say analysts.

"This is another tool designed to control what Chinese citizens do and say overseas," said Professor Kellogg.

"In some cases, in order to prevent individuals from criticising the Chinese government overseas or to punish their rights advocacy activities, state security authorities directly refuse to issue passports."

One 26-year-old Chinese citizen, who wished to be identified only as Pipi, told BBC Chinese that his passport application in 2023 was

rejected and he believes it was because he attended the massive pro-democracy protests in Hong Kong in 2019.

According to Pipi, he was interviewed by Hong Kong media outlets during the protests. When he returned to mainland China, he was questioned by state security police.

He said one immigration official told him that he could not get a passport "because of the Hong Kong issue" – but this was not confirmed in writing to him.

"I don't know whether I'll ever be able to leave [China]," he said.



Tenaris

Essere sul pezzo è fondamentale per chi fa informazione sul web. Noi del Patto Sociale abbiamo cercato di fare di questa necessità virtù dedicandoci ad approfondimenti ed alla diffusione di notizie che, spesso, la grande stampa sottace. Pur tra mille difficoltà, anche economiche (Il Patto non ha mai ricevuto e non riceve finanziamenti pubblici ed è libero da condizionamenti partitici), continuiamo, da più di 330 settimane, ad inviare il nostro settimanale, in PDF gratuito, a tutti coloro che ci hanno dato attenzione. Vogliamo continuare a crescere con il sostegno dei nostri lettori, fieri dell'indipendenza conquistata, consapevoli che la complessa fase della politica e della società, non solo in Italia, ha bisogno dell'impegno di tutti.

Per chi vuole aiutarci con il sostegno di idee e contributi la nostra e-mail è segreteria.redazione@ilpattosociale.it, il nostro IBAN è IT05N0200801625000004034992



www.ilpattosociale.it

Seguici anche su



Il Patto Sociale - informazione europa - Redazione : Via V.Bellini 1, 20122 Milano -
segreteria.redazione@ilpattosociale.it - tutti i diritti sono riservati

Testata giornalistica registrata - Direttore responsabile Maria Raffaella Bisceglia - Reg. Trib. di Milano n.208 del 13 Marzo 1987 - R.E.S. codice fiscale C.F. 97164890150